

PILLOLE

Sonia Modde

Helios Edizioni

Copyright Helios Edizioni di Ponzini Elisabetta
Loc. Casaleto 33a
43041 Bedonia (PR)
www.heliosedizioni.it

Tutti i diritti riservati.
È vietata la riproduzione anche parziale e con qualsiasi mezzo senza l'autorizzazione scritta dell'editore.

Coordinamento redazionale a cura di Krizia Maloberti.

Foto di copertina di Hadis Safari

ISBN CARTACEO: 9791280478085
ISBN DIGITALE: 9791280478108

Seguici su Facebook
Collegati alla nostra pagina Facebook all'indirizzo <https://www.facebook.com/heliosedizioni> per tenerti informato su tutto quanto verte intorno al nostro mondo editoriale.

*Ai giovani come me, abbiate sempre il coraggio di
scegliere l'autenticità alla mediocrità.*

*Ad Angela. A te devo la mia scrittura seppur acerba e
amletica, ma palpitante
al punto da smuovere questi fogli di carta.*

Prefazione

Perseide è una giovane Donna con un tormentato passato alle spalle. Orfana cresce in un convento nel Vermont a Burlington, conosce solo questa realtà e di conseguenza trascorre la sua vita domandandosi chi sia veramente e soprattutto cosa sia la felicità, molto spesso la stessa le appare sotto forma di divinità pronta a tenderle la mano ma lei puntualmente la rifiuta.

Il suo viaggio alla ricerca di questo sentimento prenderà una piega diversa grazie a tre personaggi con un ruolo davvero importante, Fosco, Pancrazio e Maria.

Fosco contadino saggio e malinconico, Pancrazio che approderà nella stessa radura in cui vive la giovane Donna dopo aver abbandonato il convento, e Maria che Perseide conoscerà durante un viaggio e con la quale vivrà un episodio che la cambierà nel profondo.

Un cammino che condurrà ad un'inaspettata scoperta, un romanzo esistenziale con un grande colpo di scena fatto di vuoti e forti sentimenti.

Capitolo 1

Lasciate io ve la presenti

Cos'è la felicità? Trascorsi quasi la mia intera esistenza domandandolo alla luna. Si narra derivi dal greco *fyo* e significhi produrre, fare, essere, generare. Dal latino *foelix*, essere fecondi, fertili, soddisfatti, appagati.

Ma chi può affermare che fertilità, appagamento e produzione siano alla radice della tanto ambita felicità?

Mi sono interrogata sino ad ingarbugliare i neuroni ostacolando la sinapsi, su cosa in realtà rappresenti questa desiderata gaiezza, estasi, floridezza. Ho trascorso umide notti domandandolo alle stelle, udendo il prepotente canto dei grilli, godendo delle carezze donate dal vento. Mi parve di scorgerla tra le ridenti rughe di un clochard pacioso, nonostante sostasse su uno strapunto cartonato, con le mani sporche di libertà, tendenti ad un'idea di disappartenenza, ma comunque libere. Matto dicevano, le zecche a lui tanto affezionate. Matto o estremamente consapevole? Matto o arreso, mi chiesi io. Fatto sta che mi persi tra le pieghe di quelle rughe intrise di un qualcosa che mai conobbi, ma che ora più che mai desidero esplorare perdendoci dentro le pupille, per poi recuperarle ricolme di esperienze attraverso le quali crescere fino a toccare i satelliti. Quanto possiamo apprendere osservando, forse più che facendo, rubando a morsi con lo sguardo.

Felicità. Tanti nomi in una sola composizione così ardua da combinare, è sufficiente la mancanza di un solo ingrediente a renderla inesistente, al contrario uno in più a vanificarla.

In un giorno mai esistito sulla terra mi imbattei in una presenza che non sapeva né di uomo né di donna

ma profumava di pura esistenza. Uno di quegli insoliti incontri-scontri che non lasciano il tempo materiale di reagire. Uno schianto surreale, atterraggio su un nuovo pianeta in cui si cammina calpestando il cielo, e al disopra del cranio è incredibilmente bruno, buio come affacciarsi ad un tunnel repleto di traboccante confusione confusionaria. Mi invitò ad afferrare la sua mano tesa e a tenerla con me finché avessi avuto vita, non volle dirmi il suo nome, non accettò alcuna presentazione, non si scoprì mai gli occhi. Tentatrice tentazione cimentosa? O irripetibile occasione da afferrare stoppando i vacillamenti più tormentosi? Prendere o lasciare, insegnamento temprante che ogni individuo è costretto a sperimentare almeno una volta, che non sarà mai una isolata volta.

O grande divinità, potessimo conoscere l'epilogo delle vicissitudini vorticose che ci sollevano istante per istante. Potessimo scegliere su quale tassello poggiarci. Ci fosse un enorme librone chiamatosi "Googlone", ove consultare l'etimologia del tuo essere, scoprire tutte le tue forme sinonime e contrarie, da dove derivi, cosa significhi, cosa puoi essere per me. Sei forse velenosa? Esiste forse un antidoto. Sei forse simile ad una pozione magica che può farmi avere ciò che desidero? Vivi in una lampada dorata che così in tanti han sfregato consumando la propria vissuta buccia?

Le sue parole erano prive di suono eppure io riuscii a udirle, i suoi passi non sfioravano il suolo ma erano assordanti, i suoi abiti un sottile velo trasparente, ma fu impossibile scorgerne le carni sottostanti.

Non ebbi il coraggio di proseguire il mio cammino in compagnia di quella mano anonima. Improvvisamente avrebbe potuto rivelarsi, bruciando ogni aspettativa involontariamente costruita strada facendo. Per

autonomia superarla di gran lunga spalancando le porte al disagio.

Poi l'incredibile scoperta, luminosa rivelazione.

Era lei, la felicità. Chi mai l'aveva vista la vera felicità, senza ombre, senza rattoppi, priva di vuoti, senza inciampi, pause. Mostratasi spoglia di filtri, nella sua più fluttuante materia si allontanò come nube ormai scatenata, irrimediabilmente pronunciata. Le chiesi di tornare, disse che lo avrebbe fatto nell'istante stesso in cui avrei appreso che non tutte le sensazioni aprono il paradiso, eccetto quelle che profumano di pura esistenza, come lei medesima.

Appresi che certe mani non vogliono affondarti nel loro oblio per non sentirsi sole, ma innalzarti al loro livello di beatitudine. O beata Dea senza nome, o beato Dio senza sesso, come ti presenterai a me in una fresca seconda occasione. Saprò fronteggiarti?

Non ti riconoscerò ma rimembrerò il tuo esoterico messaggio, lo estrarrò dalla tasca del cuore, quale fosse un dispaccio, subliminale, incisivo. Avrò addosso la mia armatura fatta di lievito ed incertezze, ma sarà il fuoco della tua ascesa ad indurire questi cedimenti.

Ti aspetto felicità, non lascerò tu te ne vada una seconda volta. Non lascerò andare la tua mano, non lascerò svanire l'incanto. Ti aspetto al margine del baratro, prendimi in volo tra le braccia alate. Non esisto per un lampo racchiudente massi di vita. Ti aspetto.

Caro lettore, soave lettrice, è così che scelsi di presentartela nel momento in cui decisi che scrivere sarebbe stato il mio pane quotidiano. Quel pane buono, croccante, odoroso di forno, la prima cosa a cui si pensa quando si ha fame, il pane che sforna Pancrazio, di cui

vi dirò poi. Ecco io ho fame, di parole. Mi sfamo di pensieri profondi, frasi mai dette, storie inventate, sognate.

È così che intendo iniziare questo viaggio verso la felicità. Chi vuole salire? C'è posto per tutti sull'intrepido treno della fantasia. Vi porto con me nel labirinto dell'impossibile possibile solo se lo credi con tutto te stesso.

La mente è un'irrefrenabile freccia rossa senza meta ma che arriva ovunque tu voglia. La mente viaggia più degli uomini stessi, si impregna ma non è mai satura.

Caro lettore, soave lettrice, le voyage commence.